

Saltano i direttori dei giornali spagnoli, tra poteri forti e stampa debole

Roma. L'uscita di scena di Javier Moreno, direttore del País licenziato martedì, non è stata pirotecnica come quella del suo collega al Mundo Pedro J. Ramírez, per tutti Pedro Jota. Poche settimane fa Pedro Jota ha lottato, ha difeso il posto che gli spetta in quella che per 25 anni è stata la sua creatura, ha scritto ai lettori del Mundo che se fosse stato per lui non avrebbe mai lasciato il giornale. Poi dopo pochi giorni ha pubblicato sul New York Times un op-ed infuocato in cui denunciava di essere stato licenziato per ragioni politiche, a leggerlo sembrava che la libertà di stampa in Spagna fosse quella della Corea del nord, salvo poi rimangiarsi tutto e lamentarsi su Twitter che i redattori del Times avevano stravolto le sue parole. Moreno invece ha mantenuto un profilo sobrio, dopo la notizia del licenziamento ha salutato i lettori con un "grazie a tutti", manterrà un ruolo dentro il gruppo Prisa, l'editore del País.

Il País è il terzo grande giornale spagnolo a perdere il suo direttore, in una moria di poltrone che non ha badato alle posizioni politiche e alle appartenenze geografiche. Il primo è stato José Antich, il direttore del giornale di Barcellona Vanguardia, licenziato a dicembre. Poi Pedro Jota, che all'inizio di febbraio ha firmato l'ultimo numero del suo Mundo, infine Javier Moreno, che probabilmente sarà sostituito dal cor-

rispondente da Washington Antonio Caño (Caño qualche giorno fa ha inviato per sbaglio a mezza redazione una mail in cui chiedeva riforme e la testa di Moreno). Sono i tre direttori dei tre più grandi giornali spagnoli, licenziati uno dopo l'altro con tempi, modalità e storie diverse, ma ora alcuni stanno iniziando a collegare i puntini e a sospettare che dentro la grande editoria spagnola stia succedendo qualcosa. C'è una ragione politica che lo lascerebbe pensare: i tre direttori non avevano niente in comune tra loro se non il fatto di essere poco amati alla Moncloa e al Palacio Real. Con

Antich, la Vanguardia aveva corteggiato gli indipendentisti catalani e si era avvicinata al presidente della regione e promotore del referendum per l'indipendenza Artur Mas - ottenendo per questo finanziamenti generosi da Barcellona, dicono i maligni. Che il licenziamento di Pedro Jota dal Mundo sia avvenuto per ragioni politiche, invece, è stato lui stesso a scriverlo. L'ultimo scandalo sollevato dal giornale, quello in cui l'ex tesoriere del Partito popolare Luis Bárcenas ammetteva l'esistenza di una "contabilità B", aveva mandato su tutte le furie il premier Mariano Rajoy. Per il País

bisogna guardare al board degli azionisti del gruppo Prisa, in cui sono entrati nel 2012 alcuni gruppi di establishment come Telefonica e Santander, poteri forti che basta nominarli per solleticare i complottisti.

Ma c'è una ragione di numeri e bilanci che consiglia di aspettare prima di gridare alla censura a Madrid, una ragione che è la storia dell'epopea fallita del giornalismo spagnolo, come quella del País, che negli anni rampanti dello zapaterismo voleva essere il New York Times latino, aveva mandato corrispondenti in giro per il mondo e aperto edizioni internazionali (una latinoamericana e una brasiliana), ma che si è trovato azzoppato da una crisi di vendite (ridotte di un terzo sotto Moreno) e di pubblicità (meno 65 per cento per tutta la stampa spagnola) che non è finita neanche dopo la ripresa dell'economia. Alla fine del 2012 Javier Moreno aveva dovuto firmare il licenziamento di 129 giornalisti, quasi un terzo della redazione, e dal direttore di un giornale pronto a conquistare il mondo che era nel 2006, quando prese l'incarico, si era trasformato in un curatore fallimentare. Al Mundo è andata ancora peggio, e quando l'ex direttore Pedro Jota mette in guardia sul New York Times dai "poteri che vogliono indebolire i media", forse dovrebbe preoccuparsi del fatto che i giornali spagnoli deboli lo sono già da soli.